

L'OFFENSIVA IN FRANCIA.

Il salasso è grosso, ma la Germania non migliora.





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Doveva essere un gran pranzo, ma, per ora, in tavola non c'è che un fiasco.

CORTESIA.

Si può dire dell'Austria tutto quello che si vuole, ma non si può negare che si tratta di un popolo di persone bene educate. Adesso gli austriaci stanno deportando dal Friuli invaso i cittadini sani, dai quindici ai cinquanta anni, ma lo fanno con una così bella maniera che, solo a pensarci, il latte intenerito ci scende alle ginocchia.

Prima, sempre compiti, hanno mangiato tutto quello che hanno trovato di mangiabile. Dopo aver gentilmente requisito la farina, la carne, l'olio, il vino, il riso, la pasta, i legumi, poichè erano ancora pieni di appetito, si sono messi a girare



per le case, e se vedevano una contadina che divideva con i suoi bambini una fetta di polenta, la prendevano per il collo; ma, prima di farlo, si mettevano i guanti, perchè, si sa, quando si sono imparate le creanze, si impiegano sempre quei modi che puzzano di persone per male un chilometro distante. E le dicevano:

— Non le dispiacerebbe, gentilissima signora contadina, di dare a noi quella egregia polenta?

La povera donna, poco avvezza alle cerimonie eleganti, rimaneva mezzo strozzata e aveva l'ineducazione di rispondere:

— Che cosa mangeranno dunque i miei figli?

Un villano qualunque si sarebbe stupidamente impietosito; ma gli austriaci, sempre delicati, non mancavano di replicare:

— I suoi gentili bambini ci useranno la cortesia di morire di fame.

Dopo qualche mese di queste operazioni, gli austriaci si accorsero con sorpresa che la polenta che avevano mangiata essi, non era stata mangiata dai poveri abitanti. Ciò li costernò. Provarono subito la necessità di prendere un provvedimento gentile.

— Invitiamoli a casa nostra — dissero. In Austria staranno benissimo; dove noi non mangiamo in quattro, si può sempre non mangiare in cinque. Vuol dire che in compenso del nutrimento che noi avremo la cortesia di non dare loro, essi ci useranno la cortesia di lavorare diciotto o diciannove ore al giorno per conto nostro.

Detto fatto pubblicarono un bando:

A tutti i cittadini friulani che sono in condizione di reggere alla fatica, è fatto obbligo severissimo di essere tanto cortesi di presentarsi inevitabilmente — pena l'arresto — al nostro Comando che li requisirà immediatamente, e li manderà in Austria, dove essi godranno la più assoluta libertà di fare tutto quello che vorremo noi, e magari di ammalarsi della malattia che crederanno più opportuna, perchè noi rispettiamo le opinioni degli altri.

L'invito era gentilissimo. Eppure i friulani non l'accosero con riconoscenza. Erano affezionati ai loro paesi, alle loro case, ai loro vecchi, ai loro bambini. E chiedevano:

— Lasciateci morire nel nostro letto.

— Il vostro letto, rispondeva garbatissimamente il Comando austriaco, è già in Austria da un pezzo, con tutti i vostri mobili di casa, con le stoviglie, i vestiti, le maniglie delle porte....

— Abbiamo qui tutti i nostri ricordi....

— Oh non preoccupatevi dei ricordi. Dopo otto giorni d'Austria, dei ricordi ne avrete a bizzeffe, e tali che non li dimenticherete più per tutta la vita. Del resto noi non insistiamo. Che diamine! Siamo o non siamo educati? Voi siete perfettamente liberi di non partire volentieri.

L'importante è che partiate lo stesso. Ora vi affidiamo a un paio di gendarmi che vi tratteranno con quella cortesia della quale sono maestri....

E se li vedevano piangere, esclamavano:

— Avete voglia di piangere? Oh! perchè non dirlo prima? Noi siamo qui per accontentarvi, e farvi piangere finchè volete, e anche di più....

Malgrado questo sfoggio di benevolenza gli austriaci nel Friuli si accorgono con sempre più dolorosa sorpresa che le popolazioni li odiano, e aspettano con ansia il giorno in cui saranno cacciati a cannonate.

— Chissà perchè! — si chiedono con malinconia — che cosa facciamo per essere così detestati?

Che cosa fanno? È molto semplice! Fanno schifo.



I CZECHI.

Dov'è la mia patria?
Dov'è la mia patria?
l'acqua mormora nel prati
la pineta sussurra sulle rocce
nei giardini splende il fiore della primavera:
sembra il Paradiso terrestre
e questo è il bel paese,
la Patria ceca, la Patria mia.

(Dall'Inno Czeko)

Che è mai quella nuova bandiera
dipinta di rosso e di bianco?
Qual gente novella si schiera,
soldato d'Italia, al tuo fianco?

Soldato d'Italia, sorridi
a questi ragazzi pensosi,
il rischio con loro dividi,
dividi con loro i riposi;

con loro fraterno ti unisci,
la man che ti porgono serra,
con loro contento partisci
il ruvido pan della guerra.

Che importa se il loro linguaggio,
o piccolo fante, non sai?
vedrai come il loro coraggio
somiglia al coraggio che hai.

La bocca rimanga pur muta,
con gli occhi essi parlano teco!
Soldato d'Italia, saluta
i figli del popolo ceco!

Ma se t'ha recato la posta,
da casa, parole d'amore,
la lettera tieni nascosta
pietoso del loro dolore;

Non dir che tua moglie t'ha scritto
che sulle gambette di già
il bimbo si tiene diritto
e ieri ha strillato: « papà ».

Da casa non giunge notizia
a questi ragazzi dolenti,
non tempra la loro mestizia
la voce dei dolci parenti;

di casa non sanno più nulla!
chi adesso la mensa apparecchia?
chi dondola piano la culla?
chi assiste la mamma sì vecchia?

La patria è laggiù, dietro i monti,
lontana dai nostri confini,
tra il murmure pio delle fonti
e il blando stormire dei pini.

Ciascun di costoro la sogna
— l'esilio è una lunga agonia! —
Ma per rivederla bisogna
tagliarsi col ferro la via!

Tra questi figliuoli e il materno
piangente santissimo viso
c'è l'Austria che fece un inferno
del loro natío paradiso;

c'è l'Austria che stride: "il bastone
or conta sì poco che quelli
che tenni già sotto il tallone
si levano armati e ribelli?"

C'è l'Austria che grida: "col becco
per secoli interi li ho rosi
nel cuore, nel muscoli; ed ecco
si destano più ardimentosi!"

C'è l'Austria che aguzza l'orrendo
artiglio, che schiuma, ed aspetta,
ed urla: "se vivi li prendo
che lenta, che atroce vendetta!"

C'è l'Austria che segna e non scorda,
che spia da lontano ogni mossa;
c'è l'Austria che appresta la corda,
c'è l'Austria che scava la fossa!

Oh l'Austria da un pezzo li teme!
Li ha visti, alla scuola raccolti,
apprendere le glorie boeme,
fanciulli dai pallidi volti.

Li ha visti poi crescere insonni
da rughe precoci già incisi,
le angosce dei babbi e dei nonni
portando sui teneri visi;

e intorno alle man giovinette
— trattando gli eroi come ladri —
serrò le catene già strette
ai polsi dei nonni e dei padri

Invano! e tra mille paure
quell'aquila sordida e bieca
chiedea: "non ci sono torture
che pieghino l'anima ceca?"

No! Adesso, quei bimbi sognanti,
sfuggiti al tuo sbirro codardo,
son qui, decorati dai santi
colori del loro stendardo;

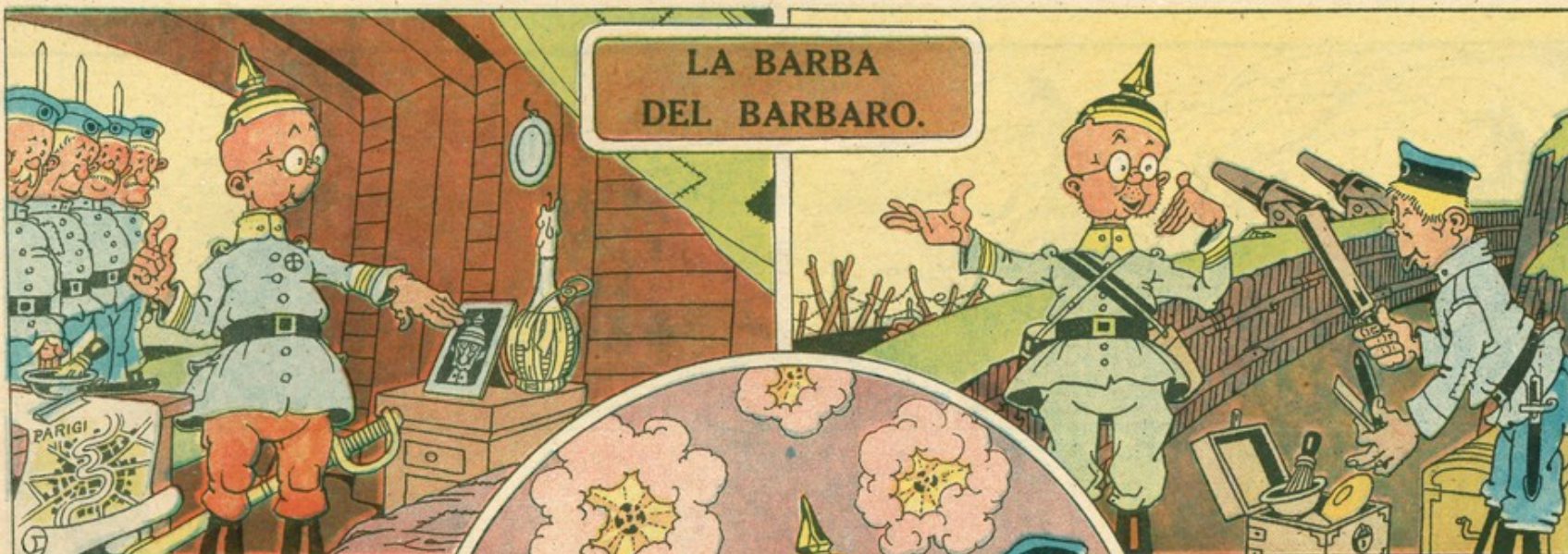
son qui; non piangenti, ma armati;
per mille e per mille si contano,
non esuli stanchi; soldati!
Non sfuggon, ti cercan, t'affrontano,

Ti figgon lo sguardo severo
nell'orbita livide e cave;
per stringere il giallo ed il nero
ci vogliono l'acque del Piave!

La nostra divisa li veste;
son qui; nella stessa trincea
si limano i ceppi a Trieste,
la nuova Boemia si crea,

la nova Boemia redenta,
padrona dei propri destini
fra l'acqua che mormora lenta
e il vento che canta nei pini.

LA BARBA DEL BARBARO.



1. Fritz Von Krapen, capitano dell'esercito prussiano, fa il solenne giuramento di non radersi più il mento fino a che, vinta l'Intesa, non si sia Parigi arresa.

2. Indossata la divisa per andare all'offensiva, preparare fa il rasoio con pennel, sapone e cuoio. - In due giorni - pensa - vado a Parigi, e poi mi rado. -



3. I due giorni son passati: duri i peli son spuntati; crescon presto come i funghi, si fan lunghi, si fan lunghi, e sul mento grasso e vizzo prendon già forma di pizzo.

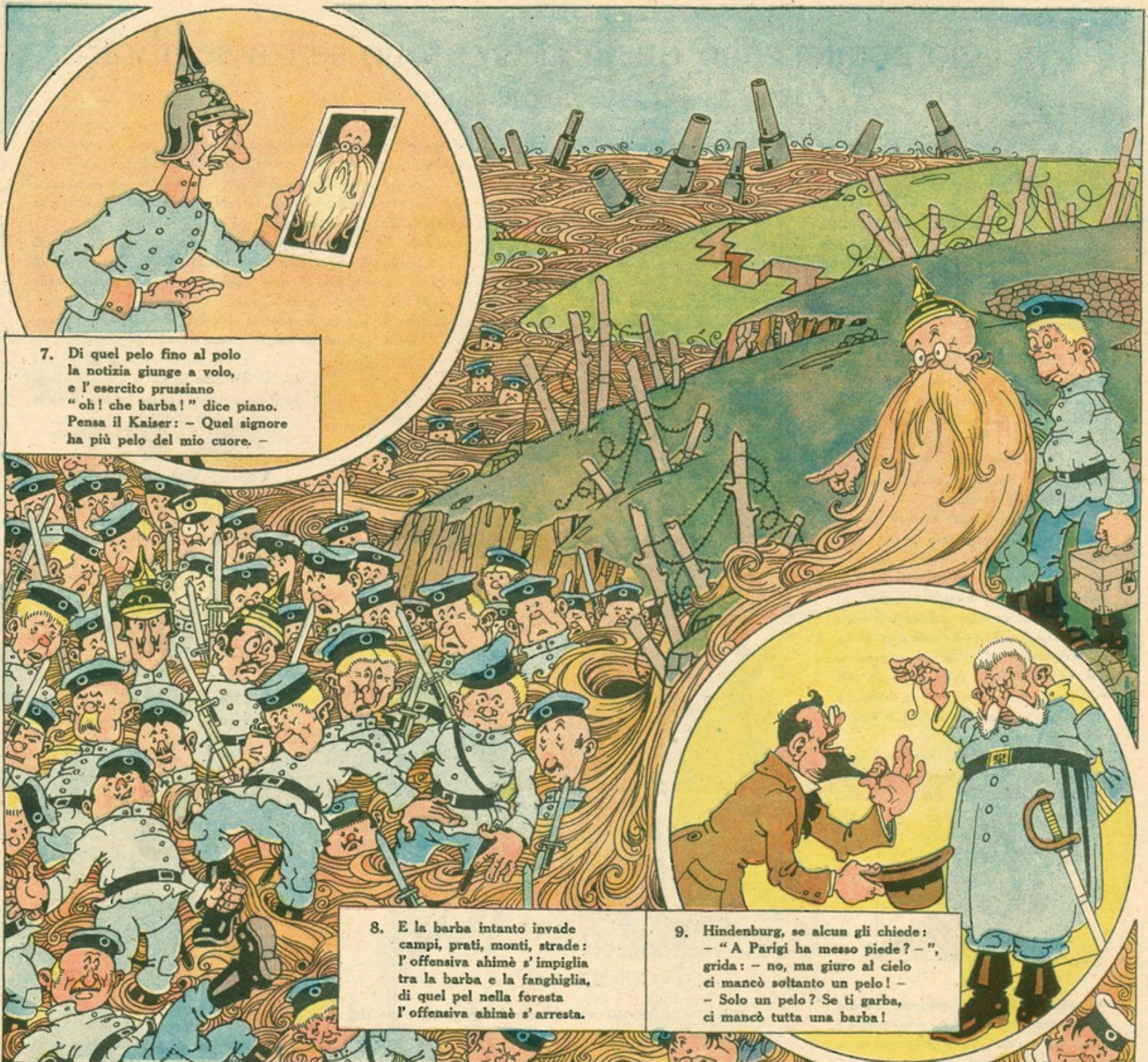
4. Passa un'altra settimana, ma Parigi è ancor lontana, ed il pizzo in fretta in fretta da un dì all'altro è già barbetta; la barbetta alla sua volta si raddoppia in barba folta.

5. Passa un mese, una stagione, e la barba è già barbone, anzi in meno ch'io non dico ha raggiunto l'ombelico, s'è dispersa in foggie strambe giù giù giù lungo le gambe.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



6. Scende scende scende in basso, al guerriero impaccia il passo, sì che quattro bavaresi avvezzi a regger pesi quel barbon tengono in alto quando Fritz muove all'assalto.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



"I peggio nemici sono quelli che ci sono senza sembrare,,

CONSIGLI PRATICI DEL CAPORAL C. PIGLIO.



— Ragazzi in gamba, perchè stanotte si va in linea.
 — Che sarebbe come dire in trincea.
 — Non è vero niente. La trincea è un fosso fatto di terra-scavata, che ha la terra davanti e la terra di dietro, e quando piove son pasticcio per via del fango. Invece la linea è un sito che non è un sito, è una maniera di dire come la linea di mira, la linea di condotta e l'allineamento dei soldati, che hai un bel darci il *dest-riga*; il plotone non la vuol mai capire e seguita a stare parte a zigo parte a zago. Insomma la linea è una cosa più nel difficile,

che a dirla si acquista importanza come il segretario comunale del mio paese, che a sentirlo lui quand'è al caffè ti discorre del fronte come se fosse stato un suo compagno di scuola.

— Dal momento che si va in linea, C. Piglio, raccontaci qualche cosa di allegro per tenerci il morale elevato.

— A tenervelo elevato dovrete pensarci voi che siete di classe giovane: io per conto mio ci penso a tenermi elevato il mio, che non faccio per dire ci ho sempre il riso sulle labbra anche quando il rancio è di pasta. In tutte le maniere un buon consiglio ve lo posso sempre dare, perchè se di grammatica ne ho poca, di pratica ne ho fin troppa come si può vedere dalle rughe della pelle e dai calli delle mani, che a saperci leggere dentro c'è più roba da imparare che in tutto il regolamento di disciplina.

— Dunque dicevamo che andiamo in linea.

— E per andare in linea bisogna averci la sua linea di condotta. Perchè il nemico



è il nemico e lì non c'è questione. Quando lo vedi non ti puoi sbagliare, prima perchè è vestito da nemico, poi perchè ha una faccia di porcospino che dalle nostre parti non si usa, e poi perchè ti avverte che è lui gridando: *Hurrà! Hurrà!* Tu non fai altro che rovesciare l'alzo, curare la mira, contare fino a dieci per darci il tempo di portarsi sotto, aprire il fuoco e stenderlo al suolo con rispetto parlando.

Ma di nemici non c'è quello solamente, perchè i peggio nemici sono quelli che non ti accorgi che ci siano e invece ce n'è una quantità.



Tu, per esempio, sei di vedetta. Comincia a venirti addosso una cosa che non te la spieghi. Un paletto comincia a camminare, un ramo si mette a farti un segno, un sasso rassomiglia alla faccia della tua Rosina, le nuvole sembra che si abbassino, e poi ti cominciano pesare le tendine degli occhi. Ebbene quello lì è un nemico che bisogna combatterlo subito, perchè se ti scappa di dormire, ti succede un brutto scherzo.

Tu, per esempio, sei lì che non ci pensi. Ti comincia a passare sulla testa un proiettile, poi un altro, poi tutt'intorno le granate cominciano a scoppiarti come le mosche. Tu ti tocchi e ti senti bagnato in fronte. Allora dici: questa è fifa! e la combatti. Perchè se qualcuno si accorge che hai fifa anche le scarpe fuori uso ti ridono dietro.

Tu, per esempio, ricevi una lettera, che da casa tua ti raccontano delle cose qualunque, che hanno comprato una vacca, o che la comare ha avuto un maschio

o anche delle cose che potrebbero risparmiare. E allora ti viene in testa il tuo paese, il campanile, l'osteria del Gira, e il tabaccaio in piazza, i tuoi vecchi e la tua giovane e se non fai presto a bagnarti la gola e farci sopra una cantatina e a pensare che, dopo tutto, quello che fai lo fai pel tuo paese e per i tuoi, ti salta addosso la malinconia che a combatterla è la più difficile di tutte.

Tu, per esempio, fai per dormire. E invece volta di qua volta di là: più gratti, più ti senti l'ordine sparso a camminarti per la vita. E allora invece di dormire ti metti a combattere. Così il fante, combatti un nemico, combattine un altro, trova il modo di combattere anche la noia.

La noia, il sonno, la pigrizia, la sporcizia, il freddo, il caldo, la malinconia, i pidocchi, e con rispetto parlando gli austriaci: ecco i nemici del fante.

— E per vincere come si fa?

— Tre cose buone ci vogliono: buon fucile, buon umore e buona volontà. Il fucile



quello ce l'ho buonissimo e chi dice il contrario son buono di romperglielo sulla testa.



Il buon umore chi ne vuol comprare si faccia pure avanti, che ne ho da vendere. E di buona volontà ne ho tanta che se domani mi accorgessi che ne ho un po' meno mi darei tanti calci nel sedere da farmi correre per due mesi, poi mi firmerei io stesso il mio bravo biglietto di punizione.



A GIGIA.

Perchè mi tieni sveglio
 e torbida mi guardi?
 Gigia, dormiamo, è meglio.
 Non vedi ch'è già tardi?

Imperiosa e fiera
 risponde la cattiva:
 — Su, svelto! E primavera
 e aspetto l'offensiva!

Conoscenza



1
L'UOMO, CHE SA LEVARE I PESI IMMANI
E PIEGA IL FERRO A TUTTE LE SUE VOGHE
DA QUANDO È IN GUERRA, SA IMPIEGAR LE MANI
ANCHE AI LAVORI CHE FACEA SUA MOGLIE



2
E COL GESTO LEGGERO D'UNA DAMA,
FACENDO UN PUNTO CORTO E L'ALTRO GRANDE
COL L'AGO SOTTILISSIMO RICAMA
GLI STRAPPI E I BUCI DALLE SUE MUTANDE



3
O RIMBOCCA LE MANICHE, E POI TUFFA
LA BIANCHERIA NELL'ACQUA FRESCA E GAIA,
E, TRA UN FRIZZO ED UN'ILARE SARUFFA,
STUPEFACENDAMENTE FA LA LAVANDAIA



4
LE DONNE, CHE AL PUNTIGLIO SONO PRONTE,
DA GRANDE GELOSIA FURONO PRESE:
AH! CI RUBA IL MESTIERE L'UOMO AL FRONTE?
E NOI FAREM DA UOMINI IN PAESE

5
PER LE VIE, PER LE PIAZZE CITTADINE,
TRA LA GENTE CHE FA LE MERAVIGLIE,
SI VEDONO LE BELLE VETTURINE
SCHIOCCAR LA SCURIA E REGGERE LE BRIGLIE

6
QUESTO MESTIER, FRA TUTTI, SENZA FALLO
QUELLE CARE DONNETTE HAN PREFERITO
PERCHÉ, METTENDO IL MORSO ORA AL CAVALLO
POI METTERANNO IL MORJO ANCHE AL MARITO



7
LA BARBIERETTA CHE, CON MAN LEGGERA
FA LA BARBA AL CLIENTE ESTASIATO
I MASCHI, SE VUOL ESSERE SINCERA
LI MENEVA PEL NASO ANCHE IN PASSATO

8
ALTRE FAN LE POSTINE E CORRON VIA
LE LETTERE A PORTAR, OVELTE E GIULIVE
PRONTE A SCOPRIR DALLA CALLIGRAFIA
SE IL FANTE LE TRADISCE E AD ALTRE
SCRIVE

9
OH CASO NUOVÒ, SENZA PARAGONI!
I MESTIERI NE FANNO DELLE BELLE!
QUELLI DA DONNA PORTANO I CALZONI!
QUELLI DA UOMO PORTAN LE GONNELLE

10
IL SOLDATO DIMOSTRA CHE, DA SOLO,
SA LAVARE E CUCIR LE COSE SUE,
MA SPESSO PENSA, POVERO FIGLIOLO,
"PER DARSÌ UN BACIO OCCORRE ESSERE
IN DUE!"

11
LA DONNA CHE DELL'UOMO ORA FA SENZA
DICE: "SÌ, È BELLO ANCHE IL MESTIERE ALTRUI,
MA QUANDO L'AMOR MIO VIENE IN LICENZA
È MEGLIO ASSAI CHE FACCIA L'UOMO LUI!"





1. Pensa Ciucca: "ho invan tentato di sboscare l'imboscato;

miglior cosa, il riconosco, è sboscare tutto il bosco".



2. Di voraci bruchi aduna una schiera densa e bruna;

pria che spunti in ciel la luce tutti al bosco li conduce.



3. L'ampio bosco è un brulicame di bestiole che hanno fame;

al brusio della foresta l'imboscato fa la siesta.



4. Le fogliette tutte tutte son mangiate, son distrutte:

questo è solo l'antipasto d'un banchetto ben più vasto.



5. I bruchetti adolescenti • rodon gli alberi recenti,

ma i bruconi con gran gusto rodon quelli d'alto fusto.



6. Tutto cede al paziente piccioletto acuto dente:

Tutti i tronchi antichi passano dentro ai bruchi e i bruchi ingrassano.



7. Mangio io poi mangia tu: ecco il 'bosco non c'è più;

l'imboscato a tal tragedia si solleva dalla sedia.



8. Grida Ciucca: "son beato!" Gli risponde l'imboscato:

"Ciucca mio, sei poco scaltro: morto un bosco ce n'è un altro".

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.